

# La comune discendenza



“La comune discendenza”, la mostra dell’artista Federica Rugnone, visitabile fino al 15 ottobre alla Fondazione il Bisonte a Firenze, propone una selezione di opere prodotte utilizzando tecniche calcografiche e antichi processi di stampa quali la cianotipia, la gum print e la carta salata, nelle quali l’artista indaga il tema della coesistenza dialogica tra uomo, animale e ambiente, auspicando il ritorno ad una concezione originaria, quasi primordiale, che accomuna tutti gli esseri viventi. Il punto d’origine di tale riflessione è L.U.C.A., acronimo di Last Universal Common Ancestor, un organismo vissuto circa 3,8 miliardi di anni fa che, secondo alcuni studi, sarebbe il progenitore di tutte le specie viventi. Una comunanza filogenetica tra le specie, specialmente dopo l’epidemia del COVID-19, l’ultima manifestazione del nostro sempre più insostenibile impatto sull’ambiente, come spiega la curatrice della mostra Silvia Bellotti potrebbe legittimare nuove interpretazioni del nostro tempo, che non considerano la specie umana come dominante ma prediligono una visione eterospecifica e di continuità tra vita umana e non umana. L’evento rientra nell’ambito del progetto “print[in]process”, ideato da Silvia Bellotti e promosso dalla Fondazione Il Bisonte con il contributo della Fondazione CR Firenze. Il progetto, che proseguirà anche nell’anno 2022, è nato allo scopo di fondere la tradizione dell’arte incisoria con la sperimentazione di nuovi linguaggi espressivi attraverso la realizzazione di residenze artistiche, workshop e corsi rivolti ad artisti under 35.

*La fluidità della forma è sempre stata al centro della tua ricerca, in questo caso il non fissare un soggetto/oggetto, lasciandolo libero di cambiare diventa anche uno strumento che riesce a promuovere e legittimare l’eguaglianza, una possibile soluzione di rinnovata convivenza sostenibile tra tutte le specie viventi. Come si è cristallizzato questo focus?*

La fluidità è un concetto che affronto spesso nei miei lavori perché mi aiuta meglio a capire la complessità di cui siamo fatti. Tutti noi siamo delle forme fluide, desideriamo una cosa e il suo contrario, siamo la convivenza di forze opposte che cerchiamo di integrare. E forse la loro integrazione avviene proprio nel vedere che queste spinte interiori hanno pari dignità di ascolto, fanno parte di noi.

*La mostra sembra un viaggio in cui scomponi, isoli, giri e poi ricomponi, accosti e raddrizzi elementi organici per formare gli esseri ibridi, una specie di zuppa primordiale dalla quale emerge la vita, come emerge anche dal concetto della mostra. Secondo te la decomposizione è una fase necessaria per la creazione? Per te la crea-*

*zione di un’opera d’arte eguaglia un po’ creare un nuovo essere vivente? Quanto il decomporre, l’analizzare e poi ricreare, inventare nell’arte può influire o ispirare soluzioni necessarie per la salvaguardia del nostro pianeta e della nostra esistenza?*

*Decomporre e analizzare sono fasi importanti, mi aiutano a capire il materiale che ho tra le mani, ma anche a trovare nuove connessioni. C’è una prima fase, istintiva, dove mi capita di segnarmi cose che mi colpiscono o rivalutare immagini scattate senza sapere con precisione il perché. Segue un momento di immersione o incubazione – sì, forse un po’ come un parto – fatto di letture, schemi, immagini e appunti. Alla fine, riunisco i materiali raccolti, li sposto, li rileggo fino a quando non trovo una nuova forma. Cercare collegamenti credo possa essere un atteggiamento che ci costringe a guardare le cose da diversi punti di vista mettendo in crisi il nostro modo classico di procedere.*

Anche le tecniche artistiche che utilizzo sono in relazione con questo messaggio, le tecniche grafiche antiche che permettono di non catturare il soggetto permettendo all’occhio dello spettatore di immergersi in un universo lontano dove tutto può ancora diventare qualsiasi cosa. Nelle tue opere giochi con le impronte che diventano altro, e con la riproducibilità che diventa unicità. Come hai raggiunto questo equilibrio e quanto la residenza artistica presso la Fondazione il Bisonte ti è stata utile per raggiungere il tuo obiettivo? La coesistenza di diverse tecniche grafiche e artistiche e anche diverse disci-

pline non solo artistiche ma anche scientifiche e filosofiche era la partenza o la conseguenza del tema trattato?

La residenza presso la Fondazione il Bisonte è stata un’esperienza particolarmente stimolante: puoi incontrare l’artista messicana che conosce l’incisione ma ha fatto del monotipo la sua bandiera o il professore di Chicago di origine russa che usa il toner per trovare nuovi effetti sulle lastre. Il confronto è sempre utile, propulsore di nuove idee ed energie che inevitabilmente ti portano a osare di più e metterti alla prova. Sperimentare per me è fondamentale. Immagino sia un retaggio degli studi filosofici dove ti abitui a interrogarti sulle tematiche che affronti, a cercare sempre altri stimoli per considerare nuovi punti di vista. Il rischio è di passare molto tempo su una fase di ricerca senza riuscire mai a mettere un punto.

*La mostra parla di una possibile reinterpretazione della convivenza tra tutti gli esseri viventi. Hai creato – Teriomorfi, esseri ibridi, sia umani che non umani, queste creature per te possono rappresentare anche empatia? Vedi le tue creature come esseri empatici e quanto la capacità e la volontà di immedesimarsi nell’altro potrebbe essere una delle soluzioni che la tua ricerca propone? Fermarsi invece che allontanarsi sempre di più e addirittura abbandonare il pianeta devastato.*

Le chimere diventano creature mostruose solo se rifiutiamo di confrontarci con quello che consideriamo diverso, lontano da noi. Le creature che rappresentano i Teriomorfi si rifanno a una tradizione ancestrale che vedeva l’essere umano in dialogo con la natura animale, scoprendo nella diversità una radice comune. Oggi abbiamo perso questa dimensione sacra, soprattutto in Occidente. Possiamo recuperare qua e là dei frammenti di questo pensiero che un tempo ci permetteva di guardare al mondo che ci circonda non meramente da un punto di vista utilitaristico e produttivo, penso alle piccole realtà che sfidano i grandi allevamenti intensivi, o alle lotte portate avanti contro il disboscamento selvaggio. L’empatia credo sia l’ultimo baluardo a cui possiamo appellarci proprio perché siamo dotati di un corpo che inevitabilmente sente, e che ci permette di proiettarci se non addirittura metterci, nei panni dell’altro, chiunque esso sia. La mostra resterà visitabile fino a venerdì 15 ottobre 2021, dal lunedì al venerdì, con orario 9-13 e 15-19. All’interno della galleria sarà possibile acquistare il volume “La comune discendenza” edito da Metilene Edizioni.